

La dottrina neocon

di Ignazio Di Lecce

Non c'è dubbio che i discepoli di Leo Strauss abbiano saputo costituire un potente network per condizionare le istituzioni americane in senso tradizionalista. Tuttavia, i neocons, così alla ribalta per l'influenza che esercitano sull'amministrazione Bush, non sono classificabili come straussiani ortodossi, dato che, in politica interna, i neocons hanno posizioni simili a quelle del Partito Democratico, da cui molti provengono. In realtà, il neoconservatorismo ha definito la sua identità quasi esclusivamente sul piano della politica estera. Durante la guerra fredda, mentre i conservatori erano su posizioni "realistiche", basate cioè sulla dottrina della dissuasione e del contenimento, i neocons spingevano già verso il confronto diretto. Si può dire che la prima fase della politica estera di Reagan avesse forti tinte neoconservatrici. In generale, la similitudine fra posizioni conservatrici e neoconservatrici in politica estera sta nella preminenza data all'apparato militare e all'industria che lo sostiene; la differenza, invece, è tutta nel fatto che i conservatori non credono e non vogliono impegnarsi in interventi militari di nation building e in un attivismo frenetico sulla scena internazionale, propugnati invece dai neocons. E' chiaro quindi che, per completare la ricetta neocon, è necessario aggiungere l'ingrediente del wilsonismo, cioè della tendenza ad entrare nell'agone internazionale da protagonisti, convinti della superiorità morale dei propri valori, istituzioni e modi di vita, con l'intento di migliorare il mondo. I neocons, soprannominati da qualcuno "wilsoniani con gli stivali", uniscono una certa durezza straussiana all'idealismo universalistico wilsoniano, da sempre osteggiato dai conservatori classici, tendenzialmente isolazionisti. I neocons constatano, nel panorama mondiale, il caos generato dal vuoto di potere dovuto al crollo dell'URSS. In questo caos, ritengono che sia poco realistico sperare in una spontanea diffusione di regimi democratici, anzi è vero il contrario. Essendo gli Stati Uniti l'unica grande potenza in grado di svolgere un ruolo di garanzia, essi devono assumersi determinate responsabilità; inoltre è preciso interesse statunitense che non si diffondano nel mondo pericolosi "failed states" o peggio "rogues states"; da qui la necessità di intervenire anche con la forza, dovunque sia necessario farlo, per prevenire pericolosi comportamenti di regimi aggressivi ed estendere la "benevola" influenza americana. E' evidente che tutto ciò è un cocktail di elementi straussiani e wilsoniani.

Se gli europei, consumatori poco consapevoli della sicurezza prodotta dagli USA, vogliono influire realmente sulle scelte americane, devono sforzarsi di capire i processi culturali e psicologici che, dopo l'epocale evento dell'11 settembre, hanno portato il popolo americano ad appoggiare in modo così massiccio l'adozione da parte dell'amministrazione presidenziale della dottrina neocon, anche in contrapposizione all'ONU, giudicata incapace di risolvere situazioni di stallo decisionale.

La scommessa neocon è riassumibile nella convinzione di dover in qualche modo intervenire sulla scena internazionale, nella tendenza all'unilateralismo e nella fiducia verso un esercito di tipo nuovo, ipertecnologico, in grado di combattere in modo più "pulito" che in passato, soprattutto se sostenuto da una scaltra ed ambigua strategia di impiego dei mass media, per evitare di perdere sul campo di battaglia dell'opinione pubblica interna.